

NEO-CENTRALISMO E TERRITORIO  
FRA CITTÀ METROPOLITANE, AREE VASTE E INTERCOMUNALITÀ

FRANCESCO DINI<sup>1</sup>, SERGIO ZILLI<sup>2</sup>

## INTRODUZIONE

La legge n. 56 del 2014, conosciuta anche come Delrio, oltre a costituire un passo deciso verso una gestione piramidale e centralistica del potere, restituendo al centro spazi di controllo che l'infatuazione federalista aveva fatto passare alle Regioni, rappresenta una risposta pratica al diffuso disagio conseguente alla molteplicità (e relativa sovrapposizione) di amministrazioni pubbliche e di altri enti, statali e non, chiamati ad intervenire nella gestione del territorio. Il (lungo) elenco di apparati attraverso i quali passa l'organizzazione degli spazi e dei relativi servizi non è il risultato di un disegno organico in cui le singole azioni e le responsabilità sono individuate in maniera chiara, ma una sorta di gran calderone da cui esce un risultato finale passato per diverse mani e mescolato con diversi altri ingredienti.

L'azione della 56 si svolge nel solo corpo di quelli che la Costituzione, all'articolo 114, definisce "enti costitutivi della Repubblica", ovvero Regioni, Province, Comuni e, dopo la riforma del 2001, Città metropolitane. Un simile intervento non rappresenta, però, una novità assoluta nel campo del riordino territoriale dello Stato. La nascita della Repubblica porta con sé l'introduzione delle Regioni, le quali però devono attendere il 1970 per il proprio avvio (almeno quelle a statuto ordinario), fatto che consente il mantenimento della struttura delle Province, ereditata dallo Stato sabauda e costruita sulla base dello schema dei dipartimenti napoleonici francesi. Su metodi e relativi limiti nell'individuazione delle Regioni vi è stato un ampio e giustificato dibattito, che non ha prodotto alcuna conseguenza (Sestini, 1947; Gambi, 1964; 1977; Galluccio, 1995; Bonini *et al.*, 2016). Tuttavia è assodato che la scelta regionalista, al di là della volontà politica di ridurre il centralismo sviluppato durante gli anni del regime, ha tra i suoi fondamenti il riconoscimento della inattualità della trama provinciale davanti alle esigenze di sviluppo del paese (Compagna, 1964; Muscarà, 1968; Fondazione Agnelli, 1980 e 1992), sviluppo che nei primi due decenni del secondo dopoguerra permea l'intera società – seppur con intensità diverse – e garantisce un incremento della ricchezza collettiva tale da imporre una politica del territorio più complessa di quella che fino a allora i Comuni e le Province erano riusciti a produrre entro i rispettivi (e consueti) schemi amministrativi (Tinacci, Mossello, 1980; Landini, Salvatori, 1989; Coppola, 1997; Archibugi, 1999).

In quella fase, quando le Regioni devono ancora nascere, la spinta a una nuova gestione del territorio indica il superamento dello schema ottocentesco uscito dalla Costituente e la necessità di trovare nuove forme di collaborazione territoriale che rispondano alle originali esigenze di un Paese che, da agricolo, si va trasformando in industriale. Non è questo il luogo per rivisitare la traiettoria del riordino territoriale italiano (Gambi, Merloni, 1995; Dini, Zilli, 2015), in particolare dopo l'ultimo quarto del secolo scorso quando all'interno di molte delle "nuove" Regioni si struttura una zonizzazione locale fatta di Comprensori, Consorzi e Associazioni intercomunali, che va al di là della trama comunale-provinciale esistente e tenta di arginarne le diseconomie. Non può però essere elusa la citazione della legge 142 del 1990 sulle autonomie locali, sia perché è il primo tentativo strutturato di superare la normativa ereditata dal fascismo, sia in quanto per la prima volta vengono individuati gli elementi attorno ai quali avrebbe potuto essere amministrativamente riorganizzato il territorio. Accanto

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Firenze.

<sup>2</sup> Università degli Studi di Trieste.



all'attribuzione di funzioni e competenze prima attribuite alle Regioni, il riconoscimento della centralità del sistema urbano compreso nel testo del decreto porta alla identificazione di dieci (più quattro) Città metropolitane quali nuovi riferimenti privilegiati nella progettazione e nella gestione dello sviluppo. Tale passaggio vuole rappresentare una netta soluzione di continuità rispetto allo *status quo*, e infatti la delimitazione delle Città metropolitane non è rapportata all'esistente, ma diventa dipendente dalle reali relazioni spaziali (Dematteis, Ferlaino, 1991). Accanto a ciò viene esplicitata la necessità di procedere a unioni e fusioni di Comuni al fine di ridurre il numero e migliorarne il funzionamento. Di fatto il testo denuncia implicitamente l'inadeguatezza del ritaglio provinciale vigente e ne propone il superamento. Tale progetto, però, non trova applicazione e lo stesso accade dieci anni dopo con il testo unico sugli enti locali (TUEL, l. 267 del 2000), che abroga la 142 confermandone l'architettura, ma non produce risultati se non l'inserimento, l'anno successivo, della *Città metropolitana* fra gli enti costitutivi della Repubblica accanto a Regioni, Province e Comuni, nella riforma del Titolo V della Costituzione.

Questa modifica è attuata per introdurre nel nostro ordinamento il "federalismo fiscale", risposta alle richieste di decentramento amministrativo e di autonomia decisionale locale che vengono parzialmente soddisfatte sotto l'aspetto della fiscalità, ma non per quanto riguarda il controllo sugli enti locali, dato che allo Stato centrale rimane la competenza sulle funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane (benché queste ultime non siano ancora costituite). I nuovi strumenti sono adoperati dalle singole Regioni in maniera diversificata, con vari effetti, che proprio a cagione della loro eterogeneità non producono alcun risultato di sistema (Ferlaino, Molinari 2009).

Da un quadro del genere, che di fatto non modifica le condizioni vigenti, si arriva in questo decennio al dibattito neo-centralista i cui esiti saranno la legge 56 e il tentativo, infrantosi sul referendum del 4 dicembre 2016, di riforma costituzionale. Il percorso che giunge alla 56 passa prima per la delega al Governo dell'istituzione delle Città metropolitane (togliendo la prevista potestà alle Regioni), delega che non verrà applicata, quindi per l'aggressione alle Province presentate come enti inutili, costosi e anacronistici, e infine per il decreto del Governo Monti che prevede il dimezzamento di queste ultime, testo non convertito in legge per la caduta del Governo e successivamente bocciato dalla Corte Costituzionale.

La norma approvata nel 2014 si inserisce in quest'alveo, identificando una nuova gerarchia territoriale che va dallo Stato ai Comuni, passando per Regioni – che non sono messe in discussione né nei loro poteri né nei loro confini – e Città metropolitane. Ciò implica il superamento delle Province, sostituite da "enti di area vasta", però di secondo grado, quindi con amministratori non scelti mediante elezioni popolari. La nuova geografia amministrativa è indicata chiaramente nel titolo attribuito alla norma: *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e sulle fusioni di comuni*. Le Città metropolitane, all'interno delle regioni in cui sono individuate, vengono poste al centro del futuro sviluppo del territorio, in una posizione che, dal punto di vista gerarchico, si contrappone a quella dell'Amministrazione regionale, e in ogni caso è al di sopra degli altri enti di area vasta, con i quali condividono l'eredità del territorio delle pregresse Province, destinate a scomparire dal panorama amministrativo anche con successiva riforma costituzionale.

Queste disposizioni lasciano però spazio a interpretazioni locali, nella misura in cui ciascuna Regione (e non soltanto quelle a statuto speciale) deve emanare propri dispositivi di applicazione della norma. Tra il febbraio 2014 e il gennaio 2016 tutti i Consigli regionali approvano propri dispositivi che differiscono, oltre che nella denominazione<sup>3</sup> anche nelle modalità di attribuzione dei poteri ai vari enti

---

<sup>3</sup> A titolo di esempio cfr. Toscana: "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni" (l.r. 3 marzo 2015, n. 22); Lombardia: "Riforma del sistema delle autonomie della regione e disposizioni per il riconoscimento della specificità dei territori montani in attuazione della legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni)" (l.r. 8

(Senato, 2017). Un gruppo di Regioni (Piemonte, Liguria, Veneto, Molise, Campania e Puglia) ha previsto una distribuzione omogenea dei compiti fra i diversi livelli territoriali. Un secondo, che comprende Marche, Basilicata e Calabria, ha indicato nei rispettivi dispositivi di legge l'attribuzione di un primato quasi esclusivo alle amministrazioni regionali. Un terzo, composto da Lombardia, Toscana, Umbria, Abruzzo e Lazio, ha deliberato di assegnare ai singoli comuni tutta una serie di competenze già provinciali, mentre l'Emilia Romagna ha distinto l'attribuzione di programmazione e indirizzo, coordinamento e gestione rispettivamente fra Regione, enti di area vasta e Comuni.

A oggi dunque la situazione può essere definita come segue. Da un lato il risultato del referendum del 4 dicembre 2016 ha respinto la proposta di modifica della Costituzione e con essa l'espulsione delle Province dal novero degli enti costitutivi dello Stato, mantenendo in vita *de iure* un'istituzione che di fatto è stata derubricata ad agenzia tecnica di gestione di un numero limitato di competenze. Dall'altro lato la variabilità appena osservata nelle indicazioni regionali indica l'approssimarsi di un futuro amministrativo molto diversificato: le Regioni non stanno seguendo un condiviso percorso di sistema, ma, di fronte alla sollecitazione della norma, ciascuna sta adottando la sua propria e peculiare resilienza. Il risultato non potrà che essere una geografia politica dell'Italia nuova e differente da quella finora conosciuta. L'osservazione critica sulla applicazione e sulla costruzione delle Città metropolitane, sulla gestione degli enti di area vasta nella fase di transizione dalle ex Province all'interno dei pregressi confini provinciali, la reazione delle aree vaste funzionali rappresentano il focus attorno al quale si è sviluppato il dibattito all'interno della sessione del Congresso.

Gli interventi presentati sono andati al di là dell'invito, espresso nella *call*, a presentare risposte date dalle singole Regioni alle esigenze di territorializzazione, prima e dopo la legge 56 del 2014. I contributi suggeriscono in diverse maniere e da differenti punti di vista come quest'ultima non possa essere considerata un punto di arrivo, benché il nuovo ordinamento fissi una serie di "campiture" che per la modalità con cui sono indicate non lasciano prevedere, in tempi brevi, possibilità di revisione che, invece, sarebbero tanto auspicabili quanto necessarie. Nelle parole dei diversi relatori si evidenzia la modalità di applicazione delle nuove ripartizioni, la cui origine sembra quasi derivi da una visione distante di una carta geografica e non da un confronto con il territorio. La scelta di non mettere in discussione il disegno confinario provinciale, ma anzi di mantenerlo anche e soprattutto per la Città metropolitana, indica una mancata considerazione (o una sottostima) dei percorsi seguiti dalle singole comunità nella formazione dell'organizzazione (politica) territoriale, come se il legame fra costruzione dello spazio e evoluzione della società fosse se non assente, flebile e comunque minoritario. L'individuazione di Città metropolitane con profonde diversità al loro interno suggerisce uno scarso contatto con le politiche locali intraprese dai singoli centri sia nei confronti delle aree circumvicine sia davanti alle tendenze all'integrazione in dinamiche territoriali internazionali e globali. Analogamente il rifiuto di discutere l'attualità dei confini regionali a quasi cinquanta anni dall'entrata in vigore del sistema delle Regioni diventa, più che un atto volto a rafforzare queste ultime, un limite allo sviluppo. Ma soprattutto in tutti gli interventi emerge l'inadeguatezza di un approccio al problema del riordino territoriale da parte delle istituzioni basato su un lavoro di architettura burocratica che non si è confrontato col passato, non ha osservato con attenzione lo stato delle cose e non ha avuto la capacità di guardare al futuro allargando lo sguardo a ciò che accade nel mondo.

Nel suo intervento di apertura Francesco Dini ricostruisce la strana genesi della categoria amministrativa della "area vasta", priva di corrispettivi in ordinamenti diversi dall'italiano e introdotta dalle Regioni nelle proprie normative e nei propri regolamenti dopo le leggi Bassanini, che trasferiscono alle Regioni servizi per la cui organizzazione gli areali provinciali si manifestano inadeguati. In quel pe-

---

luglio 2015, n. 19); Puglia: "Riforma del sistema di governo regionale e territoriale" (l.r. 30 ottobre 2015, n. 31); Lazio: "Legge di stabilità regionale" (l.r. 31 dicembre 2015, n. 17); Sicilia: "Disposizioni in materia di liberi Consorzi comunali e Città metropolitane" (l. 4 agosto 2015, n. 15).

riodo l'area vasta sarà prevalentemente utilizzata da numerose Regioni come *unità di programmazione extra-provinciale di servizi*. Sarà solo con la legge 56/2014 che essa entrerà nella normativa dello Stato, bizzarramente reincapsulata in quei confini provinciali che l'*area vasta originaria* intendeva superare, e senza dare una chiara risposta all'interrogativo su quali debbano essere, nel nostro ordinamento, le *funzioni* di un ente intermedio fra Regioni e Comuni.

Gli effetti della legge 56 sulla Lombardia sono discussi da Paolo Molinari, che mette in evidenza come gli obblighi della norma non raccolgano, all'interno del contesto regionale, le trasformazioni del rapporto fra singoli enti locali. La coincidenza dei limiti amministrativi della Città metropolitana di Milano con quelli della ex Provincia nega una realtà in cui la città è il centro di riferimento per il territorio lombardo, ma anche il crocevia di processi nazionali e internazionali. La costruzione della gabbia normativa ha impedito che la fase di riordino amministrativo diventi un'occasione per conciliare (e quindi promuovere) le istanze progettuali di sviluppo locale con le tendenze che spingono per una crescita delle relazioni globali.

Ancora sulla Lombardia, e in particolare sul ruolo delle Province dopo il referendum del dicembre 2016, scrivono Alberto Ceriani, Elena di Carpegna Brivio e Federica Signoretti mostrando come queste siano rimaste, nell'applicazione locale della 56, enti di area vasta di raccordo e coordinamento fra i diversi attori territoriali. Anche se ridotte in numero in quanto livello amministrativo intermedio fra Regione e Comuni, al fine di farle coincidere con le Agenzie per la tutela della salute, le attuali Province lombarde rappresentano il risultato di un percorso identitario che le ha caratterizzate e ha consentito uno sviluppo complessivo basandosi su un sistema urbano policentrico di città grandi e piccole al centro di un vasto reticolo amministrativo comunale. Secondo gli autori le Province, dopo essere state l'obiettivo primo delle diverse ipotesi di riforma territoriale degli ultimi anni, in Lombardia dovrebbero sopravvivere, anche se ridiscusse nelle loro estensioni, come livello amministrativo intermedio per dare alla Regione potere pieno di indirizzo territoriale e ai Comuni garanzia di sostenibilità, capacità di pianificazione e gestione ottimale dei servizi.

Le conseguenze della mancata espulsione delle Province dalla Carta costituzionale sono discusse da Andrea Giansanti, il quale sottolinea la contraddizione fra l'abolizione delle stesse, senza una chiara definizione della funzione delle aree vaste che ne devono prendere il posto, e il mantenimento delle Regioni che dopo quasi cinquanta anni dal loro avvio non riescono a rispondere pienamente alle richieste di gestione decentrata del potere. Tali limiti sono particolarmente evidenti nel caso del Lazio, dove non è stata emanata una propria normativa che applicazione delle norme della Delrio, e come testimonia la vicenda della Provincia di Latina.

Le strategie adottate dagli attori socioeconomici per superare le difficoltà legate al riordino post 56 nell'area metropolitana di Milano sono presentate da Matteo Del Fabbro. La presentazione di quanto avvenuto nella cintura milanese mette in evidenza le risposte, tra loro diverse, che i portatori di interessi attivi al di fuori dal nucleo metropolitano hanno dato per controbilanciare le dinamiche di metropolizzazione e di centralizzazione verso cui porta la legge nazionale, adottando scelte di resilienza che trovano origine nelle vicende dei singoli territori.

Il ragionamento proposto da Andrea Calori, Egidio Dansero, Francesca Federici, Francesca Forno, Andrea Magarini, Marta Maggi, Simon Maurano, Giacomo Pettenati e Alessia Toldo prende in considerazione, nel discutere le scelte in materia di riordino territoriale, le politiche alimentari urbane. I casi di Milano, Torino e Bergamo sono presentati come emblematici di una serie di questioni che sono strettamente legate con l'organizzazione politica del territorio, ma anche e soprattutto con la vita quotidiana delle persone che ci vivono, sulla base dell'assunto che il governo del sistema alimentare sia destinato a diventare sempre più centrale nella gestione del potere.

La diversa interpretazione delle Città metropolitane da parte delle Regioni a statuto speciale è presentata da Sergio Zilli, il quale mostra come Sicilia, Sardegna e Friuli Venezia Giulia abbiano adottato soluzioni autonome sul tema, privilegiando gli interessi locali rispetto alle istanze nazionali, che non

concordano con i disegni compresi nella Delrio.

L'intervento di Simonetta Armondi e Matteo Bolocan Goldstein sottolinea i limiti epistemologici del discorso legislativo sul riordino. L'identificazione di spazi fisici predeterminati di fatto nega una realtà che è molto più complessa e composita di quella che la legge sottende: ad esempio la Città metropolitana non esaurisce le dinamiche del fenomeno metropolitano, che non è soltanto un fatto agglomerativo ma un processo socio spaziale. Secondo gli autori, non è possibile, adoperando una territorialità istituzionale, dare per scontato spazialità e scale di rappresentazione, e in base a ciò vengono proposte delle ipotesi di lavoro per consentire, ragionando su fenomeni metropolitani complessi, un confronto fra geografia e azione pubblica che superi la semplice lettura degli stessi individuando, e quindi discutendo, il progetto implicito che sottende alle azioni politiche.

L'articolo di Floriana Galluccio prende spunto da una critica alla limitatezza di riflessione teorica da parte dei geografi nel discorso sul riordino territoriale. In particolare sottolinea le difficoltà con le quali si riconosce che le maglie del tessuto del potere istituzionale si reggono su una trama di lungo periodo, prodotto di percorsi sviluppatasi nel tempo a seguito di mutamenti sociali e di processi materiali e culturali. Sotto questo aspetto la costruzione della Città metropolitana – discussa attraverso la vicenda specifica di Napoli – costituisce un elemento della gestione capitalistica dei flussi economici globali che devono essere considerati nel ridisegno della rete del potere territoriale.

L'opportunità di considerare Milano come un laboratorio per analizzare i processi istituzionali, le forme del mutamento sociospaziale e l'azione dei poteri sociali è al centro del contributo di Matteo Bolocan Goldstein e Franco Sacchi. Secondo gli autori, il governo delle spazialità metropolitane è il risultato di un'interazione fra autori istituzionali e non istituzionali e pertanto la delimitazione imposta alle Città metropolitane dalla legge 56 è inadatta proprio perché le stesse, così come individuate dalla norma, non seguono i processi contemporanei e i relativi fenomeni sociospaziali. Nel caso milanese è stata proprio la parte non istituzionali ad essere molto più attenta – rispetto a quella politica – all'evoluzione dello scenario metropolitano e delle sue relazioni con l'esterno.

Il lavoro di Ornella Albolino, Giovanna Iacovone e Luigi Stanzone parte dal riconoscimento dell'eccessiva rigidità delle delimitazioni spaziali presenti nella legge Delrio. L'accettazione dei limiti regionali ed ex provinciali va contro alle reali connotazioni territoriali e alle esigenze specifiche delle singole aree, mentre sarebbe auspicabile una politica di riordino meno rigida, "a geometria variabile". Invece la legge del 2014 sul riordino adotta scelte analoghe ed indistinte per tutto il Paese, andando incontro a rischi nel migliore dei casi di rallentamento. Tali limiti emergono nella discussione dei casi della Città metropolitana di Bari, della compilazione del suo statuto e delle possibili relazioni con l'area a cavallo delle regioni Puglia e Basilicata.

### *Riferimenti bibliografici*

- Archibugi, F., (1999), *Eco-sistemi urbani in Italia. Una proposta di riorganizzazione urbana e di riequilibrio territoriale e ambientale a livello regionale-nazionale*, CNR-Progetto strategico "Quadroter", Gangemi, Roma.
- Bonini, F., Blanco, L., Mori, S., Galluccio, F., (2016), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia Unita*, Rubettino, Soveria Mannelli.
- Compagna, F., (1964), "Dalla piccola regione uniforme alla grande regione coerente", *L'Europa delle regioni*, ESI, Napoli, pp. 13-108.
- Coppola, P., (1997), *Geografia politica delle regioni italiane*, Einaudi, Torino.
- Dematteis, G., Ferlino, F., (1991), "Le aree metropolitane tra specificità e complementarità. Il caso italiano alla luce della legge n. 142/1990", *Dibattiti*, 2, IRES-Piemonte, Torino.
- Dini, F., Zilli, S., (2015), *Il riordino territoriale dello Stato. Rapporto 2014*, Società Geografica Italiana, Roma.

- Dini, F., Zilli, S., (2017), *Introduzione alla Sessione Neo-centralismo e territorio fra Aree vaste, Città metropolitane e Legge 56*. In: Dansero E., Lucia M.G., Rossi U., Toldo A. (a cura di), *(S)radicamenti. VI Giornata di studi in Geografia economico-politica della Società di Studi Geografici*, Memorie Geografiche, Firenze, nuova serie, 15, pp. 15-16.
- Ferlaino, F., Molinari, P., (2009), *Neofederalismo, neoregionalismo, intercomunalità. Geografia amministrativa dell'Italia e dell'Europa*, il Mulino, Bologna.
- Fondazione Giovanni Agnelli, (1980), *La riforma dell'amministrazione locale*, Torino.
- Fondazione Giovanni Agnelli, (1999), *Nuove regioni e riforma dello Stato*, Torino.
- Galluccio, F., (1995), *Bibliografia generale*. In: Gambi L., Merloni F. (a cura di), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, il Mulino, Bologna, pp. 481-539.
- Gambi, L., (1964), "Compartimenti statistici e regioni costituzionali", *Questioni di geografia*, ESI, Napoli, pp. 153-187.
- Gambi, L., (1977), "Le «regioni» italiane come problema storico", *Quaderni storici*, 12, 34, 1, pp. 275-298.
- Gambi, L., Merloni, F., (1995), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Landini, P.G., Salvatori, F., (1989), "I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)", *Memorie della Società Geografica Italiana*, XLIII.
- Muscarà, C., (1968), *Una regione per il programma*, Marsilio, Padova.
- Sestini, A., (1949), *Le regioni italiane come base geografica della struttura dello Stato*. In: AA. VV., *Atti del XIV Congresso Geografico Italiano, Bologna 8-12 aprile 1947*, Zanichelli, Bologna, pp. 128-143.
- Tinacci Mossello, M., (1980), *Le regioni come unità di pianificazione*. In: Corna Pellegrini G., Brusa C. (a cura di), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, ASK, Varese, pp. 855-864.

### **Sitografia**

- Senato della Repubblica, Ufficio valutazione impatto, (2017), *Ex Province. Come funziona il riordino degli enti di area vasta a tre anni dalla riforma?*,  
[http://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/documento/files/000/028/596/Focus\\_ex\\_Province\\_01.08.pdf](http://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/documento/files/000/028/596/Focus_ex_Province_01.08.pdf) (ultimo accesso 12/01/2018).

# L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di  
**Franco Salvatori**



© 2019 A.Ge.I. - Roma  
www.ageiweb.it  
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:  
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

- EMANUELE FRIXA, *Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori* p. 2159
- LORENZO RINELLI, MAp. *The Memory Archive Project: Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination* p. 2165
- CHIARA GIUBILARO, *Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo* p. 2175
- LAURA STANGANINI, *Che fine ha fatto il barrio flamenco?* p. 2181
- SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, *Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film* p. 2187
- GIOVANNA CENO, *Exopoli: dove finisce Montelusa* p. 2197
- ALFONSO PINTO, *Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective* p. 2203

### **Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità**

- Introduzione di* FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI p. 2213
- FRANCESCO DINI, *Eziologia dell'area vasta* p. 2219
- PAOLO MOLINARI, *Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali* p. 2227
- ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, *Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo* p. 2235
- ANDREA GIANSAANTI, *Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo* p. 2243
- MATTEO DEL FABBRO, *Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici* p. 2249
- ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, *Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo* p. 2257
- SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, *Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e rescaling* p. 2273
- SERGIO ZILLI, *Città metropolitane e Regioni a statuto speciale* p. 2281
- FLORIANA GALLUCCIO, *Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale* p. 2289
- MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, *Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali* p. 2299
- ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, *Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?* p. 2307

NEO-CENTRALISMO E TERRITORIO  
FRA CITTÀ METROPOLITANE, AREE VASTE E INTERCOMUNALITÀ